

TAFFERUGLI STAMANE AL PROCESSO CALABRESI-BALDELLI

La polizia sgombera Palazzo di Giustizia

Le intemperanze di un centinaio di giovani - Contusi, «fermi» e un arresto - Un carabiniere al Policlinico - Il Presidente costretto a interrompere l'udienza - La deposizione del commissario

«La seconda udienza del processo per diffamazione promosso dal commissario di P.S. dott. Luigi Calabresi contro il prof. Pio Baldelli, direttore del periodico «Lotta continua», ha avuto oggi alle 12,50, al Palazzo di Giustizia, una movimentata appendice. Polizia e giovani intemperanti si sono scontrati. Gli agenti sono stati costretti ad agire, vista l'inutilità dei tentativi di riportare la calma. I primi segni dei disordini si erano avuti fin dall'inizio del processo.

Il dottor Luigi Calabresi è stato accolto, in aula, da un gruppo di intemperanti, che gli hanno rivolto frasi offensive. Il presidente Biotti, è intervenuto due volte per riportare la calma ma acciando di chiedere il trasferimento del processo ad un'altra sede.

L'interrogazione di Calabresi si apre sulla rievocazione dell'eccidio di Piazza Fontana. «Erano le 16,30 del 12 dicembre — dice il commissario — e il dott. Allegra — capo dell'ufficio politico — mi disse di andare in piazza Fontana. Quando entrammo nella banca ci rendemmo subito conto della situazione: non era scoppata una caldaia, ma si trattava di un attentato dinamitardo. Dopo un'ora e mezzo il dott. Allegra mi disse di andare in questura per un primo lavoro di ricerca.

Ricevemmo la notizia degli altri attentati e pensammo che ci fosse una connessione tra Milano e Roma. «Mi fu affidato il compito di andare al circolo anarchico di via Scaldasole. Qui incontrai il solo Sergio Ardu presidente del circolo. Invitai in seguito l'Ardu a seguirmi in Questura e sulla porta del circolo incontrammo Giuseppe Pinelli».

Si ode di nuovo qualche sommesso rumoreggiare tra il pubblico (anche oggi traboccante) che tuttavia non prosegue.

CALABRESI: «Invitai Pinelli a venire in questura. Io conoscevo da anni e non avevo motivo... lo invitai a venire. Pinelli venne fatto accomodare (precisa che era alle 19,30) nella stanza dove di solito si mettono i fermati.

«Non ho più avuto contatti — dice Calabresi — con Pinelli fino alla sera del 15. «Allegra mi disse di interrogare Pinelli in quanto Valpreda era già stato fermato su segnalazione della questura di Roma. Dovevo svolgere un interrogatorio sui rapporti tra Pinelli e Valpreda. Il dott. Allegra mi disse di iniziare l'interrogatorio con la frase: "Valpreda ha parlato". Entrai nella stanza alle 19,30. Riferii quella frase a Pinelli che sbiancò in volto e pronunciò questa frase: "E' la fine dell'anarchia"».

Il commissario Calabresi precisa, su domanda del presidente — mentre gli avvocati difensori di Pio Baldelli ascoltano con estrema attenzione — che l'interrogatorio si concluse verso le 23,30 (23,40).

«Alle 23,45 — dice Calabresi — mi sono recato da Allegra per consegnargli il verbale che lo stesso dottor Allegra aveva sollecitato verso le 23. Doveva portarlo a Roma per un confronto con l'interrogatorio di Valpreda».

PRESIDENTE: chi c'era nella stanza?

CALABRESI: Il brigadiere Carracuta che verbalizzava, e altri sottufficiali dell'ufficio politico. Quando è iniziata la chiacchierata con Pinelli noi eravamo in un'altra stanza. Poi ci siamo trasferiti nella mia stanza.

PRES.: Quanto è grande?

CALABRESI: Tre metri per quattro. Ha una sola finestra con una ringhiera abbastanza bassa.

PRES.: Prosegua.

CALABRESI: Terminato il verbale sono andato dal dottor Allegra. Sullo stesso piano.

PRES.: Chi rimase nella stanza?

CALABRESI: Il tenente Lo Grano, dei carabinieri, e gli altri sottufficiali sopraggiunti in un secondo tempo: il brigadiere Panessa, il brigadiere Mucilli e il brigadiere Mainardi.

PRES.: E Pinelli?

CALABRESI: Pinelli era in condizioni normali. Aveva qualche amnesia per i vecchi avvenimenti. Io cercavo di farlo riflettere su date e persone incontrate e via discorrendo sempre sui rapporti con Valpreda. Il clima era sereno, disteso...».

PRES.: Lei dunque era dal dottor Allegra.

CALABRESI: Sì, c'era il suo segretario. Si sono sentiti dei rumori provenire dalla mia stanza, un tonfo, un grido e i sottufficiali che gridavano: «Si è buttato». Il pubblico a questo punto inveisce nuovamente contro il testimone. Tornata la calma Calabresi precisa:

«Il tenente Lo Grano e altri ci dissero che Pinelli si era avvicinato alla finestra, aveva fatto finta di buttare fuori la cicca della sigaretta e, dato un colpo secco alle imposte, si era gettato. Il tenente Lo Grano e altri sono scesi per prestare soccorso. Dopo 10 minuti c'era il questore al quale abbiamo esposto l'accaduto.

PRES.: Che ora era?

CALABRESI: Le 23,55 circa. Non è che guardassimo gli orologi. Telefonai al funzionario della Volante, dott. Cattaldi per dirgli di chiamare un'autoambulanza.

Su domanda del presidente Biotti, Calabresi precisa: «Affermo che quando cadde Pinelli io non ero nella stanza. Gli ambienti di sinistra sostengono un'altra versione perché io in quell'ambiente sono ben conosciuto in quanto è lì che si svolge il mio lavoro. Non è vero che dissi

a un giornalista due ore dopo l'attentato che bisognava cercare i responsabili nell'ambiente di estrema sinistra. Dissi che potevano essere tanto di destra quanto di sinistra. Infatti le perquisizioni sono state fatte contemporaneamente sia negli ambienti di destra che in quelli di sinistra.

Ore 12,50. Scoppiano i tafferugli a Palazzo di Giustizia. Era inevitabile. Fuori dall'aula stazionavano parecchi giovani, gli stessi che già avevano rumoreggiato. Alcuni di loro inalberavano sulla schiena vistose scritte fluorescenti con le didascalie: Saragat dinamitardo; Guida fascista; Calabresi assassino. All'ordine di togliersi questi cartelli, molti dei giovani hanno opposto resistenza. La polizia ha quindi invitato costoro (un centinaio di persone) ad allontanarsi. Sono seguite le prime reazioni. Il vicequestore dott. Vittoria, indossata la fascia tricolore, ha dato l'ordine agli agenti di sgomberare. Si sono formati numerosi gruppi isolati, nei quali si sono avuti vivaci scambi di colpi. Vetri del palazzo di Giustizia sono andati in frantumi. Il carabiniere Salvatore Croppeddu, 23 anni, è stato poi medicato al Policlinico, per contusioni multiple. Alcuni individui sono stati fermati: tra questi, anche l'anarchico Pasquale «Lello» Valitutti. Successivamente sono stati rilasciati tutti, tranne due.

La polizia ha sgomberato il corridoio del Palazzo di Giustizia prospiciente l'aula dove si svolge il processo e tutto il salone del Palazzaccio a piano terreno.

Gli agenti hanno fatto uscire i più scalmanati, alcuni dei quali sono rimasti contusi; tra questi, qualche studentessa. Il presidente Biotti, ai primi rumori dei tafferugli, ha subito sospeso il dibattimento (che si svolgeva ancora sull'interrogatorio del commissario Calabresi), rinviando il processo a domattina. E' stato arrestato per resistenza, oltraggio e lesioni un giovane di 28 anni, Gino Olivero. Altri 10 ragazzi, già identificati, verranno denunciati per resistenza e oltraggio.